

Intervista a Adolfo Gallo
Cooperativa COAGROSARARE di Saracena, Arauca
Bologna, 17 maggio 2007

Intervista di Oscar Paciencia
Traduzione e trascrizione all'italiano di Alicerebelde

Stiamo parlando con Adolfo Gallo, dirigente della cooperativa araucana COAGROSARARE, in Europa per un giro di conferenze.

Ciao Adolfo ci potresti raccontare un pò sull'attualità del dipartimento di Arauca dove tu vivi e della Colombia in generale a proposito del tema della produzione contadina: come vanno le cose?

Molto bene.. il mio nome è quello che hai detto e sono Colombiano, vengo dalla regione del dipartimento di Arauca. Il mio spazio naturale è la organizzazione campesina, in questo caso la associazione dipartimentale dei Contadini (ADUC) però il posto dove lavoro e nel quale ho una responsabilità è la gestione della cooperativa agricola del Sarare, un progetto sul modello cooperativo tipico delle associazioni contadine.

Le aspettative contadine non sono cambiate da quando è cominciata la colonizzazione della regione, di fatto hanno preso molta forza attraverso le organizzazioni produttive, l'organizzazione nella conduzione di molti progetti necessari che riguardano tutta la produzione.

Senza dubbio Arauca e altre regioni, non possono rimanere estranee alla minaccia che proviene, per quanto riguarda il commercio, dal nord america attraverso il TLC e il Plan Colombia che stanno applicando in America Latina. E' ovvio che il tipo di produzione che noi stiamo mettendo in essere, che man mano si è sviluppata, e che mira soprattutto a mantenere la sovranità alimentare e la sovranità dei popoli integralmente, oggi è minacciata dalla controproposta delle multinazionali, delle transnazionali, dai loro grandi interessi internazionali che mirano ad investire risorse da noi, a convertire non solo le produzioni, ma tutto quello che ha a che vedere con la vita complessiva delle persone e trasformarla in un affare.

Arauca in questo momento è una vittima in più della minaccia internazionale e la Colombia con alcuni paesi del Latinoamerica, non hanno nessun'altra maniera di produrre che non sia quella artigianale e in questa situazione, l'intermediario, il commerciante, è costretto a stare al gioco delle multinazionali. Questo sistema minaccia tutta l'America Latina.

In che modo il grande capitale sta interferendo con le attività dei contadini e con i sogni della popolazione di Arauca?

L'invasione delle multinazionali attraverso il saccheggio delle risorse è un meccanismo , è un metodo; un mezzo che si sta generalizzando nella regione, che un po' è nuovo però si sta

generalizzando, si sta applicando a tutte le zone della regione. Con esse quindi sono cominciate ad essere usurpate le terre che vengono date ai grandi produttori, i quali iniziano a cambiare le coltivazioni di prodotti tradizionali con monoculture. E come altra conseguenza si ha l'ingerenza nei costumi, viene inculcato ciò che viene spacciato come nuovi modelli di produzione, ma che in realtà servono solo ai loro profitti – perché è evidente che non stanno producendo per il bene della regione – Realizzare cioè profitti per i loro interessi attraverso il supposto miglioramento della produzione. E tutto questo porta alla dipendenza economica, minacciando la sovranità alimentare non solo dei contadini di Arauca, ma di tutti i paesi dell'America Latina. Già in altre regioni della Colombia come il Cesar, come la parte sud, come il Cauca, nelle pianure orientali, attraverso l'installazione di queste monoculture, stanno producendo di fatto dipendenza economica perché sempre più chiaramente in questi casi qualsiasi multinazionale che tenti di appropriarsi delle sementi, di tutti i tipi, in realtà sta cercando di far scomparire le sementi locali e di conseguenza produce dipendenza .

Suppongo che le multinazionali non chiedano il permesso per entrare nelle vostre terre. La domanda è: perché il governo le aiuta?

Diciamo che sfortunatamente il governo in Colombia esiste solo sulla carta, però non nella realtà. Esiste un burattino che è l'intermediario utile all'applicazione delle politiche che vengono offerte. Il governo non esiste, esiste un Alvaro Uribe Velez che si limita a firmare gli accordi che garantiscono gli interessi transnazionali e si preoccupa di applicare i metodi di repressione che gli permettano di compiere gli ordini che gli sono stati imposti..o meglio, non che gli sono stati imposti ma che ha ricevuto, e che, con molto piacere, sta svolgendo.

Sappiamo che tra le multinazionali che passano da lì ce ne sono anche di europee. Ne puoi citare qualcuna? E in che modo state cercando di fronteggiare questa invasione assieme ai movimenti europei?

È molto forte la campagna iniziata contro la compagnia petrolifera OXY, contro la OXY, Repsol e BP. La campagna più forte in questo momento è contro queste 3 compagnie petrolifere, però ci sono altre multinazionali che a loro volta hanno saccheggiato le risorse e non solo queste, ma hanno anche portato sconforto tra la gente, violazione dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario, della sovranità colombiana, come la Coca Cola, la Chiquita Brands, la Drummond. E, soprattutto, per quanto concerne l'agricoltura colombiana, la Monsanto, incaricata di portare avanti ricerche per lo sfruttamento dei terreni e che sta trattando vari temi, da quello delle sementi a quello degli insetticidi: tutto ciò che ha a che fare con la loro produzione.

L'anno scorso il tribunale permanente dei popoli, sezione Colombia, ha iniziato proprio una attività di giudizio popolare terminato con la condanna morale, di varie multinazionali. Tra queste per esempio la Coca Cola, Chiquita Brands, Drummond, giudicate per crimini di lesa umanità.

Poi quest'anno, anzi a partire dall'anno scorso, da dicembre, è cominciata un'altra campagna contro le multinazionali con una udienza di preparazione a Saravena e ad Arauca, su temi già definiti. Però la campagna continua con la realizzazione di altre sette udienze preparatorie: quattro in Colombia e tre all'estero, una negli Stati Uniti, una a Madrid il 16 e 17 giugno, e l'ultima in Inghilterra contro la British Petroleum, concludendo questo percorso, il 23 e 24 agosto del 2007 a Bogotà, dove verranno giudicate tutte e tre le multinazionali del petrolio. Questo rappresenterà solamente un'ulteriore tappa della campagna, che comunque continuerà.

Che relazione esiste tra la presenza delle multinazionali e la salvaguardia dei diritti umani nel tuo territorio e in Colombia in generale?

C'è una relazione tra tutto ciò che ha a che vedere con le risorse naturali e le forme in cui hanno man mano violato i diritti umani per appropriarsi di tali risorse. In Colombia è già stata giudicata la Coca Cola per il massacro di sindacalisti, riconosciuto pubblicamente; anche la Chiquita Brands è stata giudicata pubblicamente attraverso il tribunale permanente dei popoli per i suoi vincoli con il paramilitarismo, avendo essi stessi ammesso di aver trasportato 3500 fucili AK47 sulle barche, nascosti tra le banane che finirono direttamente nelle mani dei paramilitari e avendo anche riconosciuto di aver pagato una somma molto alta, di cui ora non ricordo l'importo preciso, comunque milioni di dollari, come paga agli stessi paramilitari per essersi fatti difendere da loro.

Nel caso delle compagnie petrolifere in Colombia, oltre a questo tipo di cose, hanno portato avanti anche politiche di sfollamento forzato della popolazione per poter esplorare e sfruttare i pozzi; sono entrati nei territori ancestrali delle etnie indigene e senza il permesso né del governo né degli indigeni né dei contadini, né di nessuno, hanno compiuto massacri come quelli conosciuti in Colombia e soprattutto nella regione di Arauca, che sono oltre sette: massacri effettuati pubblicamente e riconosciuti. E questo anche per via della resistenza che le organizzazioni sociali producevano in quei luoghi al fine di difendere il territorio, e per difendere il nostro piano di equilibrio ambientale che non contempla il saccheggio indiscriminato delle risorse naturali bensì il loro uso razionale. Anche per questo siamo stati nel mirino di queste organizzazioni, per distruggerci, per la distruzione di queste organizzazioni. Infatti sono molte le organizzazioni sociali raggruppate attorno al Piano di Equilibrio, colonna vertebrale delle nostre iniziative e che contempla il non saccheggio di queste risorse, il rispetto per le specie e le etnie, il rispetto per il territorio: sarebbe a dire la sovranità integrale.

È su questo aspetto dove esiste il contrasto: tra quello che abbiamo, quello che proponiamo, e come ci stanno reprimendo le multinazionali, con la compiacenza del governo – perché

ricordiamo che i diritti umani in Colombia e in Arauca, i fatti che riguardano le violazioni dei diritti umani, sono intimamente legati e sono eseguite dal governo nazionale, sia attraverso la forza pubblica o la polizia segreta che è il paramilitarismo, sul quale oggi c'è un gran dibattito a livello internazionale per tutto quello che sta venendo a galla.

Adelso, potresti specificare qualcosa di più sul tema dei diritti umani e la vita dei contadini dove vivi tu?

Dunque la zona è relativamente nuova e la gente che vive lì, che si è installata lì, viene da una esperienza di violenza, risalente alla metà del secolo scorso, che è stata a sua volta generata e applicata dai governi di turno. È una esperienza amara quella di cominciare una nuova vita, costruire cose, e poi tornare al punto di partenza, dove il governo ci abbandona e continua a reprimerci. Quindi non avevamo un altro modo se no quello di resistere e di difendere i nostri spazi popolari. All'inizio è stata, diciamo, una lotta popolare di rivendicazione, per reclamare i giusti diritti che abbiamo in quanto essere umani e come colombiani attraverso la Costituzione. Di fatto l'atteggiamento selvaggio e la brutalità che ha il nostro governo, attraverso anche il governo degli Stati Uniti e le imprese che sono interessate alle risorse, bè, con la repressione hanno cercato di rompere questo muro di resistenza che noi abbiamo costruito, e ci hanno portato a lottare per una cosa che per nascita appartiene a tutti gli esseri umani nel mondo: il diritto alla vita, il rispetto dei diritti umani, e la permanenza nel territorio.

E oggi a noi tocca tenere questa bandiera, che custodivamo nel più nascosto angolo della nostra umanità, in alto; ci tocca innalzarla... il che significa difendere il territorio, la vita, e creare cultura e resistenza....

Ci sono varie forme di resistenza in Colombia, tu appartieni alla resistenza civile, a quella delle organizzazioni sociali. Però esiste anche una forma armata di resistenza, una delle più vecchie oggi nel mondo e che in questo momento si sta scontrando internamente. Cosa ci puoi dire su questo argomento?

Che è una pazzia, e per noi più che una pazzia, è una vergogna perché questo non si dovrebbe vedere, non è necessario che succedano queste cose. D'altra parte io non potrei affermare con sicurezza quali sono le cause che li hanno portati a questo. Quello che si sappiamo è che per molto tempo sono rimaste separate per via dei loro differenti principi, ed è per questo che esistono due guerriglie: perché hanno principi politici differenti, perché quelli dell'una non sono uguali a quelli dell'altra e di conseguenza è abbastanza ovvio che non si uniscano. I loro principi ideologici, che li hanno fatti andare avanti per più di 40 anni in Colombia, continuano a rendere valida la loro presenza...e noi, nelle regioni, abbiamo convissuto con questo lavoro degli insorti. Per molti anni per noi non è stato un problema svilupparci come società civile e continuare a

lavorare. Noi ci incontriamo con loro perché la proposta nostra è lottare per rimanere nel territorio, per una patria possibile, lottare per una società giusta, e se questi sono gli obiettivi ed i principi delle guerriglie è ovvio che ci possiamo incontrare e per questo abbiamo potuto convivere in Colombia.

Rispetto a quello a cui ti riferisci non potrei dire esattamente quali sono i problemi che abbiamo o perché abbiamo deciso di scontrarsi. Però di fatto, e il mondo deve saperlo, lo scontro che sta avvenendo in questo momento è una disgrazia per il lavoro portato avanti negli ultimi 40 anni e che lo stanno mettendo nella canna di un fucile. Ma quello ciò che è più vergognoso è che quello che lo stato non è riuscito a fare con noi, i contadini, la gente umile, in questo periodo, cercando di soffocare le organizzazioni sociali, questo conflitto invece sì, è riuscito ad incamminarsi per questa strada...ha ottenuto che sfollassero molte persone, che rimanessero vuoti i territori, ha lasciato le regioni senza abitanti e, ovviamente, con tutto quello che ne segue: confusione, aumento della miseria....

E soprattutto il lavoro che abbiamo costruito durante molto tempo, sia noi con il lavoro, la lotta popolare e il lavoro sociale, che loro attraverso la resistenza, per 40 anni, in questo momento lo stanno pregiudicando e soprattutto stanno mettendo questo processo nelle mani di coloro i quali non dovrebbero averlo tra le mani.

Io ripeto: è una vergogna dell'America perché sono le guerriglie più vecchie del mondo, dovrebbero essere anche le più sensate.

Tutto questo l'Europa già lo sa, lo sa tutto il mondo. Gli occhi e la presenza degli internazionali potranno giudicare sul terreno chi è più implicato in questa violazione non più solamente dei diritti umani bensì anche della sovranità umana e della sovranità del lavoro che abbiamo fatto durante questi 40 anni. Ci sono soprattutto due cose: prima che loro apparissero pubblicamente come guerriglie, la proposta di organizzazione sociale nel dipartimento esisteva già. Che poi ci siamo incontrati nel lavoro è stato un bene. In Arauca, particolarmente, il lavoro di costruzione di espressioni sociali, comincia a partire dal 1960 con la cooperativa agricola e per l'allevamento del Sarare che esiste in Arauca da più di 40 anni, mentre le guerriglie in Arauca hanno appena 30 anni, quindi è un po' contraddittorio quando si accusa la cooperativa o le organizzazioni sociali di Arauca di una o dell'altra cosa.

Questa è un po' la situazione. E' un tema che interessa tutto il mondo, cioè poter sapere le origini di questo conflitto tra i due gruppi. D'altra parte sapere chi c'è dietro l'aberrante situazione dei diritti umani che sta generando questo conflitto, perché c'è un responsabile verificabile sul terreno

E in che maniera si stanno organizzando le organizzazioni sociali che sono quelle che patiscono di più questo scontro?

Di fatto noi abbiamo condiviso con tutti quelli che ultimamente si sono venuti organizzando in altre organizzazioni contadine, di giovani, aggiungendosi alle nostre organizzazioni più vecchie. Non ci appartiene e non fa parte della nostra politica reprimere o non permettere che avvenga, no no. Si tratta di questo, della molteplicità, per tutto ciò che ha a che vedere con l'organizzazione.

In relazione a come noi possiamo fare qualcosa, ci abbiamo provato centinaia di volte, ma non abbiamo potuto ottenere molto. Quello che per lo meno possiamo considerare come risultato in questo momento è che noi come organizzazioni sociali, tutte quelle che esistono, stiamo parlando lo stesso linguaggio tra di noi e della necessità che questo si fermi.

Abbiamo tentato in ogni modo. Stiamo convivendo in questa situazione e siamo convinti che va molto bene se nascono organizzazioni nuove. Continuiamo a lavorare e questa è una forma di lotta portata avanti da diversi punti di vista e questo va molto bene. Tra noi, organizzazioni sociali non c'è nessun inconveniente. In Arauca, concretamente, siamo una unica famiglia, anche se ci sono principi differenti, proprie ideologie e varie organizzazioni: non ci sono complicazioni poiché l'obiettivo è lo stesso.

Non abbiamo ottenuto molto. In questo conflitto, cercando di fermarlo, di metterci nel mezzo perché, sfortunatamente, siamo noi quelli che ci stiamo perdendo, per via della situazione. Non abbiamo ottenuto molto però la interlocuzione con altre organizzazioni come ACA ed altre con le quali ci confrontiamo sul terreno, continua ad essere fluida, chiara. E soprattutto per il fatto di essere noi quelli così esposti credo sia arrivato il momento di metterci attorno ad un tavolo per proporre cose, affermare che le nostre differenze sono sul modo di lavorare, ma non siamo certamente antagonisti: non avrebbe senso. E anche tra le organizzazioni che si stanno scontrando non esistono questo tipo di differenze antagoniste e non so perché sono arrivate a questo punto.

In ultimo, vuoi dirci con quali speranze Adolfo Gallo ritornerà in Colombia?

Naturalmente il primo punto è sensibilizzare la gente che non conosce la situazione della Colombia e soprattutto quella di Arauca. D'altro lato far sapere che il lavoro continua nonostante tutte le difficoltà. Noi abbiamo deciso che rimarremo in Arauca. Non ci faremo mandare via perché lì è dove viviamo, dove abbiamo le nostre cose e lì resteremo.

Ritornare quindi in Colombia con le tasche piene di solidarietà, di persone che ci capiscano e che si vincolino, nelle varie forme che esistono, al processo colombiano, e naturalmente avendo tanta speranza che questo conflitto si fermi affinché noi possiamo continuare a lavorare come fratelli, perché è la società civile quella che ci interessa e che oggi subisce gli affronti peggiori.

Queste sono le speranze con le quali sono venuto.

E penso che non me ne andrò frustrato.